

Anche Benigni in difesa di Cinecittà «Non chiudete la Storia»

di LEONARDO JATTARELLI

FINO ad ora si sapeva che le pizze (quelle dei film) a Taglio erano volute solo dalla maggioranza di Governo, visto il drastico ridimensionamento del Fus. Adesso che sul piatto sembra esserci il futuro della Fabbrica dei Sogni di via Tuscolana, la Cinecittà di Ben Hur e Gangs of New York, la Cinecittà dello Studio 5 di Fellini, la celeberrima Hollywood sul Tevere, il coro che si leva dai banchi della politica italiana è altisonante e assolutamente bipartisan. E sì, perché Cinecittà rischia di diventare Finecittà. La denuncia è arrivata da parte dei 100 autori che sottolineano come «i fondi elargiti finora dal Governo sono serviti solo a pagare gli stipendi dei dipendenti mentre da mesi è ferma qualsiasi attività strategica. L'ipotesi potrebbe essere anche la privatizzazione completa della struttura mettendo a repentaglio un patrimonio non solo italiano ma mondiale come quello dell'Istituto Luce». Il ministero dei Beni Culturali ha risposto definitivamente ieri: «...Confermando che il contributo a Cinecittà Luce non potrà superare gli 8 milioni di euro (vale a dire il dimezzamento della cifra del 2010 n.d.r.), si esclude categoricamente l'eventualità della chiusura di Cinecittà, importante realtà della cultura audiovisiva nazionale. Le risorse - aggiungono però al Ministero - sono tuttavia insufficienti a garantire una qualsiasi attività e a mantenere integra la forza lavoro attualmente in opera...Pertanto è auspicabile un provvedimento che permetta a Cinecittà

A RISCHIO IL PATRIMONIO DEL LUCE

*Già dimezzato
il contributo pubblico
Bipartisan
la sollevazione*

Luce di adempiere la propria missione». Il sottosegretario alla Cultura, **Francesco Giro**, ha precisato: «L'impegno del Governo non sarà e non dovrà essere quello di far sopravvivere Cinecittà, ma di farla funzionare bene».

Resta il fatto che il rischio almeno di una paralisi degli studios resta, e per ora assume il sinonimo di "chiusura". Roberto Benigni, insieme con la moglie Nicoletta Braschi, fanno sentire la loro voce: «Leggiamo della possibile chiusura di Cinecittà Luce. E' proprio una brutta notizia. Là dentro c'è tutta

la nostra memoria, tutti i nostri sogni fabbricati per uomini svegli. Un archivio immenso - continua Benigni - La nostra storia. Ma come si fa a chiudere la Storia?»

Ieri la domanda se la sono posta in tanti, dal Fli all'Udc, dal Pd, all'Idv, da Granata a Cesa, da Veltroni a Vita, dal presidente della Provincia Zingaretti a quello della Regione Lazio, Polverini, dall'assessore capitolino alle politiche culturali, Gasperini fino agli esponenti del Governo stesso come Gasparri che dice: «Bisogna raccogliere il grido d'allarme che arriva da Cinecittà e dall'Istituto Luce» e Cicchitto che replica: «Condivido l'appello al Governo fatto dal presidente Gasparri».

E il fiume della protesta si ingrossa con gli interventi di Gian Luigi Rondi, presidente del Festival del Film di Roma, di Sergio Zavoli, presidente della Commissione di Vigilanza Rai, del direttore della Mostra di Venezia, Marco Muller e ancora dei registi Bellocchio, Amelio, Saverio Costanzo, Calopresti, del produttore Barbagallo e del Sindacato dei giornalisti cinematografici.

Che Finecittà non s'abbia da pronunciare. Con l'archivio Luce, con i suoi oltre 250 dipendenti, i suoi 40 ettari di terreno, i ventidue teatri di posa, le due tensostrutture e la piscina di 7 mila mq, con la sua Digital Factory, gioiello europeo di postproduzione e tecniche digitali per cinema e tv. Anche l'America tifa per Cinecittà, e anche quel genio di Woody Allen che l'ha scelta come set per il suo prossimo film. Guarda un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

